

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

2 | 2024

1964-2024 La Carta di Venezia
Riflessioni teoriche e prassi
operative nel progetto di restauro

volume 1

FI
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

Convegno
internazionale



CARTADI VENEZIA

*Riflessioni teoriche e prassi operative
nel progetto di restauro*

*Theoretical reflections and operating practices
in the restoration project*

*Réflexions théoriques et modes opératoire
dans le projet de restauration*

a cura di

Susanna Caccia Gherardini
Maurizio De Vita

RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

Anno XXXII numero 2/2024
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Giuseppe De Luca
Università degli Studi di Firenze

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE International Scientific Committee

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Eva Coisson
Università degli Studi di Parma

Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

Stefano Della Torre
Politecnico di Milano

Maurizio Di Stefano
ICOMOS Italia

Daniela Esposito
Sapienza Università di Roma

Teresa Ferreira
Universidade do Porto

Donatella Fiorani
Sapienza Università di Roma

Carlo Francini
Comune di Firenze

Francisco Javier Gallego Roca
Universidad de Granada

Haroldo Gallo
Universidade Estadual de Campinas

Maria Cristina Giambruno
Politecnico di Milano

Caterina Giannattasio
Università degli Studi di Cagliari

Sabina Hajiyeva
*Azerbaijan University of Architecture and
Construction*

Claudine Houbart
Université de Liège

Alessandro Ippoliti
Università degli Studi di Ferrara

Alessandra Marino
Istituto Centrale per il Restauro

Bianca Gioia Marino
Università degli Studi di Napoli Federico II

Pietro Matracchi
Università degli Studi di Firenze

Giulio Mirabella Roberti
Università degli Studi di Bergamo

Stefano Francesco Musso
Università degli Studi di Genova

Monica Naretto
Politecnico di Torino

Maria Annunziata Oteri
Politecnico di Milano

Elisabetta Pallottino
Università degli Studi di Roma Tre

Andrea Pane
Università degli Studi di Napoli Federico II

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

Teresa Patricio
ICOMOS

Zhang Peng
Tongji University

Renata Picone
Università degli Studi di Napoli Federico II

Marco Pretelli
*Alma Mater Studiorum - Università di
Bologna*

Antonella Ranaldi
*Soprintendenza Archeologia, Belle arti e
Paesaggio per la città metropolitana di
Firenze e le province di Pistoia e Prato*

Emanuele Romeo
Politecnico di Torino

Valentina Russo
Università degli Studi di Napoli Federico II

Claudio Varagnoli
*Università degli Studi Gabriele D'Annunzio
- Chieti/Pescara*

INTERNATIONAL SCIENTIFIC BOARD

Hélène Dessales, Benjamin Mouton, Carlo Olmo,
Zhang Peng, Andrea Pessina, Guido Vannini

EDITORIAL BOARD

Andrea Arrighetti, Sara Di Resta, Junmei Du,
Annamaria Ducci, Maria Grazia Ercolino, Rita
Fabbri, Bianca Gioia Marino, Pietro Matracchi,
Emanuele Morezzi, Federica Ottoni, Andrea Pane,
Rosario Scaduto, Raffaella Simonelli, Andrea
Ugolini, Maria Vitiello

EDITORIAL STAFF

Paola Bordoni, Maddalena Branchi, Giorgio
Ghelfi, Francesca Giusti, Pierpaolo Lagani, Laura
Marchionne, Francesco Pisani, Anna Laura
Petracci, Alice Rossano, Adele Rossi

COMITATO ORGANIZZATIVO Organising Committee

Università degli Studi di Firenze

Paola Bordoni

Maddalena Branchi

Giorgio Ghelfi

Francesca Giusti

Pierpaolo Lagani

Laura Marchionne

Francesco Pisani

Anna Laura Petracci

Alice Rossano

Adele Rossi

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto
alla corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere
unicamente scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Copyright: © The Author(s) 2024

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribu-
tion-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

cover design

●●● dida**communicationlab**

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Cover photo

Venezia, San Marco, Atrio, Capitelli e mosaico, 1880-1890, 25.9 × 19.6 cm
The J. Paul Getty Museum, Los Angeles, 84.XP.709.110

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice | Summary | Index

vol. 1

Prima della Carta di Venezia: la costruzione e il dibattito internazionale | Before the Venice Charter: creation and the international debate | Avant la Charte de Venise : la construction et le débat international

Venezia 1964: nascita di una disciplina <i>Maurizio De Vita</i>	10
The Charter invention. From Athens to Venice: the mythography of monument conservation <i>Susanna Caccia Gherardini</i>	16
Dalla ricostruzione post-bellica al boom edilizio. Le prime istanze ambientaliste nel contesto della Carta di Venezia <i>Renata Picone</i>	24
Prima e dopo la Carta di Venezia. Il dibattito internazionale e le riflessioni sul restauro archeologico <i>Emanuele Romeo</i>	32
Éloge de la traduction ou comment «composer avec» les versions de la Charte de Venise <i>Stéphane Dawans, Claudine Houbart</i>	38
Bergamo per Gubbio. L'esperienza del piano di risanamento di Città Alta <i>Giulio Mirabella Roberti, Monica Resmini</i>	42
Il contributo dei tre maestri e le implicazioni nel dibattito e nella prassi del restauro. Una vicenda emblematica in Italia meridionale <i>Laura Morero, Antonella Guida</i>	48
Giuseppe Fiengo (1937-2023) studioso ed esegeta della Carta di Venezia <i>Saverio Carillo</i>	54
Franco Minissi, un protagonista da riscoprire per la Carta di Venezia <i>Calogero Bellanca, Susana Mora Alonso Munoyerro</i>	60
Per «una operante coscienza della conservazione dei beni culturali»: il contributo di Guglielmo De Angelis d'Ossat alla definizione e alle successive riflessioni sulla Carta di Venezia <i>Marina Docci</i>	66
Il dibattito sul restauro nei congressi internazionali degli architetti (1867-1937) <i>Vittorio Foramitti</i>	72
La Carta di Venezia e il ruolo della scuola siciliana <i>Giovanni Minutoli</i>	78
Piero Gazzola e la concezione del Congresso internazionale degli architetti con la Mostra internazionale del restauro monumentale del 1964 nella prospettiva di una dottrina comune: la Carta di Venezia <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	84
La carta di Venezia è davvero eurocentrica? <i>Stefano Gizzi</i>	90
Il linguaggio delle pietre. L'apporto di Selma Emler alla cultura della tutela e del restauro <i>Maria Carolina Campone</i>	96
Il ruolo dell'Italia nella costruzione della Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (1954) <i>Mariarosaria Villani</i>	102
Esporre i principi della Carta: la mostra di palazzo Grassi a Venezia dalle carte di Piero Sanpaolesi <i>Francesco Pisani</i>	108
La Carta di Venezia del 1964: le opposte posizioni di Renato Bonelli e Carlo Perogalli <i>Daniela Concas</i>	114
The international spread of restoration concepts prior to the Venice Charter: Architectural interventions in Chile in the 1950s <i>Marta Victoria Correa Baeriswyl, Luis Poo San Martín</i>	120
L'insuccesso della Carta di Venezia nel dibattito sulla tutela negli Stati Uniti d'America <i>Rita Gagliardi</i>	126

The Venice Charter in the United States of America. From the failed adoption to contemporary approaches on preserving Modern Architecture <i>Davide Galleri</i>	132
Roberto Pane e il racconto della Carta di Venezia: esiti della nozione di “ambiente” tra gli anni Sessanta e Settanta <i>Maria Pia Testa</i>	138
The Venice Charter in China. From translation to understanding <i>Yue Xia</i>	144
 Dopo la Carta di Venezia: riflessioni teoriche e implicazioni pratiche dei principi delle Carte After the Venice Charter: theoretical reflections and practical implications of the Charter principles Après la Charte de Venise: réflexions théoriques et implications pratiques des Chartes	
La Carta di Venezia del 1964. Cosa è cambiato, cosa rimane <i>Donatella Fiorani</i>	152
«Rinforzare la compagine stanca del monumento». La ricezione della componente strutturale del patrimonio architettonico a partire dalla Carta di Venezia <i>Bianca Gioia Marino, Andrea Prota</i>	158
La Carta di Venezia alla prova del tempo. L’implicazione della cultura materiale e lo spostamento d’attenzione al costruito storico <i>Monica Naretto</i>	164
Per una riflessione sulle modalità operative negli interventi per le preesistenze architettoniche <i>Renata Prescia</i>	170
Per la Carta di Venezia: contributi dalla Sicilia sul tema del riuso dei monumenti <i>Zaira Barone, Rosario Scaduto</i>	176
La Carta di Venezia alla prova del tempo. Autenticità e ambiente come temi di indagine tra <i>materia</i> e <i>sostanza</i> <i>Emanuele Morezzi</i>	182
L’ambiente come patrimonio: dal contesto monumentale alla dimensione territoriale del restauro <i>Carla Bartolomucci</i>	186
L’addizione «dovrà recare il segno della nostra epoca». La scala come protagonista <i>Alessandra Biasi</i>	192
«L’idea di castello non muore»: gli echi della Carta di Venezia nell’attività dell’Istituto Italiano dei Castelli. Spunti dalle riviste dell’Istituto <i>Alessandro Brodini, Carlotta Coccoli</i>	198
La Carta di Venezia: riflessi, influenze e sviluppi in ambito nazionale e internazionale <i>Roberta Maria Dal Mas, Maria Grazia Turco</i>	204
Restauro e Patrimonio. Riflessioni su una metamorfosi <i>Maria Grazia Ercolino</i>	210
The role of the authenticity in the post Second World War interventions and regulations in the historical centres: looking for parameters for re-construction <i>Nora Lombardini, Miriam Terzoni</i>	216
Il restauro dell’edificio restaurato. Le ambizioni della Carta di Venezia alla prova dei restauri in Francia e in Italia <i>Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale</i>	222
Il tema della distinguibilità: dal restauro filologico alla Carta di Venezia <i>Lucina Napoleone</i>	228
Ri-scrittura dell’Acropoli di Cagliari. La Cittadella Museale della Sardegna di Piero Gazzola e Libero Cecchini, 1956-1979 <i>Alberto Pireddu</i>	234
Demolizioni e ricostruzioni "qualunquiste" nell’ambiente antico di Catania. Il caso del quartiere Antico Corso <i>Giulia Sanfilippo</i>	240
L’evoluzione del concetto di autenticità dalla Carta di Venezia alla contemporaneità <i>Emanuela Sorbo, Sofia Tonello</i>	246
1964-2024. Il “progetto di restauro” ed i principi della Carta di Venezia <i>Paola Raffaella David</i>	252

Il ruolo trasformativo dell'IA e della digitalizzazione nella ricostruzione del patrimonio culturale a seguito di un evento sismico <i>Antonino Libro, Enrico Cocchi</i>	256
Tematiche e modelli americani per la ricostruzione delle città italiane nel secondo dopoguerra <i>Enza Zullo</i>	262
La Carta di Venezia alla prova del tempo: criteri fondanti ed evoluzione tecnologica nel restauro tecnico <i>Claudia Aveta</i>	266
“Ricostruzioni” di monumenti distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale in Germania prima e dopo la Carta di Venezia <i>Raffaele Amore</i>	272
«Ai margini, alle frange del restauro». Tutelare il patrimonio del primo Novecento dalla Carta di Venezia ad oggi <i>Sara Iaccarino</i>	278
La Carta di Venezia alla prova del tempo: quale attualità per la conservazione del patrimonio dissonante? Riflessioni a partire dalle architetture fortificate <i>Chiara Mariotti</i>	284
Stratificazioni e Lacune. Temi contemporanei dell'intervento sulle preesistenze <i>Elisabetta Matarazzo</i>	290
Modernist Buildings and Public Housings of Macau (China) <i>Lee Mengshun</i>	294
Terra d'Otranto: “progetto conoscitivo” e restauro urbano <i>Giovanna Occhilupo</i>	300
Autenticità e materialità. Il contributo della Carta di Venezia alla teoria e prassi operativa del restauro, sessant'anni dopo <i>Giuseppina Pugliano</i>	306
Dall'inazione alla partecipazione. Aspetti sociali della conservazione nel “secolo delle Carte” <i>Riccardo Rudiero</i>	312
Restauro e urbanistica dei centri storici. La nozione di ambiente nel secondo dopoguerra e l'operatività del restauro <i>Maria Vitiello</i>	316
Il rudere archeologico nell'“età della tecnica”: una breve indagine attraverso lo sguardo di Roberto Pane e Cesare Brandi <i>Tommaso Vagnarelli</i>	322
Palermo gap: lacune belliche, vuoti urbani e la “mancanza” dell'architettura contemporanea. Le ripercussioni dell'art. 6 della Carta di Venezia nel rapporto tra antico e nuovo <i>Cinzia Accetta</i>	328
Edifici ludici e teatrali di età classica in Germania. Metodologie per la tutela e la valorizzazione <i>Fabio Ambrogio</i>	334
Dopo la Carta di Venezia. Intorno al concetto di sostenibilità nelle carte del restauro <i>Paola Bordoni</i>	340
L'ambiguo rapporto con il passato nell'opera di Paolo Mezzanotte: il caso dell'isolato di via Unione, Lupetta, Arcimboldi e Zebedia a Milano <i>Marco Cataldi</i>	346
La risignificazione del patrimonio culturale. Dalle istanze della Carta di Venezia alla prospettiva sociale di Nara+20 <i>Maria Antonietta Catella</i>	352
Da «funzioni utili alla società» a uso sociale del patrimonio architettonico: progetti promossi dal Terzo settore e attualità della Carta di Venezia <i>Daniele Dabbene</i>	358
«Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi». Ricostruzioni e restauri della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Napoli <i>Antonio Festa</i>	364
L'opera di Franco Minissi. Significazione e spazializzazione del frammento <i>Angela Fiorelli, Benedetta Tamburini</i>	370

Venezia 1964 / Nizhny Tagil 2023. La tutela del patrimonio industriale nelle Carte del Restauro <i>Giulia Formato</i>	376
1964-1981: dalla Carta di Venezia alle Carte dei giardini storici <i>Francesca Giusti</i>	382
“Revealing” Safavid architecture: the architectural restoration conducted by IsMEO in Isfahan <i>Panteha Karimi</i>	388
Figurazione della memoria urbana. Una teoria per la ricostruzione <i>Walter Lollino</i>	394
Dal silenzio delle macerie alla testimonianza delle rovine: le rovine postbelliche tra oblio e memoria <i>Laura Marchionne, Elisa Parrini</i>	400
Una «disavventura architettonica». Il campanile della chiesa madre di Adrano tra completamento e liberazione <i>Attilio Mondello</i>	406
Sulla conservazione degli «ambienti monumentali»: nodi critici e prospettive di sviluppo all’interno della buffer zone degli scavi di Ercolano <i>Iole Nocerino</i>	412
L’antica via Pisana. Lettura critica di un tracciato storico fondativo <i>Anna Laura Petracci</i>	418
Liliana Grassi e il rapporto antico e nuovo nell’intervento di conservazione <i>Martina Porcu</i>	424
The preservation of public housing in Italy: the influence of the Venice Charter. Limits and proposals <i>Ludovica Maria Sofia Savoca, Giovanni Francesco Russo</i>	430
Dalle «condizioni ambientali» ai «paesaggi della vita quotidiana». Il ruolo della Carta di Venezia nella storia della tutela del patrimonio paesaggistico in Italia <i>Lorenzo Serra Bellini</i>	436
La tutela e valorizzazione delle rovine. Riflessioni sulla conservazione dei resti archeologici urbani a sessant’anni dalla Carta di Venezia (1964) <i>Giancarlo Sgaramella</i>	442
Strategie di conservazione e riuso del patrimonio archeologico abbandonato. L’antica città di Mirine-Fulfinum in Croazia <i>Adriana Trematerra</i>	448
 Dopo la Carta di Venezia: formazione, esperienze e casi studio dal secondo Novecento all’attualità After the Venice Charter: training, experiences and case studies from the second half of the twentieth century to the present day Après la charte de Venise: formation, expériences et cas d’étude du milieu du XXe à nos jours	
Notre-Dame de Paris : du principe des chartes à la pratique des restaurations. Le temps du chantier en question <i>Bruno Phalip</i>	456
The Museography of Franco Minissi and the “preventive restoration”: a methodological turning point in heritage interventions from the Venice Charter to the present day <i>Aldo R. D. Accardi</i>	462
I principi della Carta di Venezia negli interventi di restauro degli anni Settanta a Torino <i>Manuela Mattone</i>	468
Influenza della Carta di Venezia e operatività della Pontificia Commissione per l’Arte Sacra, nelle strategie di ricostruzione delle chiese danneggiate dalla II guerra mondiale <i>Francesco Novelli</i>	474
Dalla Carta di Venezia alla conservazione e restauro dell’architettura contemporanea <i>Daniela Pittaluga</i>	480
La cultura della conservazione in Italia dopo la Carta di Venezia: Salvatore Boscarino e il restauro del castello di Donnafugata a Ragusa <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	486
La rovina tra conservazione, protezione e riuso <i>Nicola Masini, Sergio Cardone</i>	492

Pioneers and Promoters: the role of the Venice Charter in constructing the “Grand Narrative” of Hungarian monument conservation, 1964–1972 <i>Franz Bittenbinder, Helka Dzsacsovski</i>	498
Antico e nuovo nel dibattito tra Ferdinando Forlati e Gustavo Giovannoni. Metodi di restauro moderni, nuovi e nuovissimi (1938, 1964, 1975) <i>Greta Bruschi</i>	504
Restoration of the Sultanate Gate of Çırağan Palace in Istanbul <i>F. Betül Değirmenci Breitenfeldt, Jörg Breitenfeldt, Cenk Üstündağ</i>	510
Il nuovo millennio e la digitalizzazione dei restauri in un sistema aperto e condiviso: SICaR (Sistema Informativo per i Cantieri di Restauro). Dieci anni di esperienze nel campo della formazione degli operatori del settore <i>Francesca Fabiani, Raffaella Grilli, Valentina Musetti</i>	516
The rejected Paper. Issues by U.S. Delegates La Carta rifiutata. Proposte dalla delegazione statunitense <i>Michela Marisa Grisoni</i>	522
The contemporary adaptability of the value-system critical conservation paradigms in Chinese Urban Regeneration: the case of the Bund in Shanghai <i>Chang Liu</i>	528
Formazione e rapporto tra professioni nel restauro architettonico: tendenze in atto e azioni positive <i>Luca Scappin</i>	534
Per la protezione delle «superfici corrose dal tempo»: Eraclea Minoa, da Franco Minissi all’attualità <i>Damiana Treccozi</i>	540
Gli echi della Carta nel contesto francese oggi, tra pubblicistica e operatività (2019-2023) <i>Chiara Benedetti</i>	546
Franco Minissi ad Ancona. Esperienze restaurative e museografiche prima e dopo la Carta di Venezia <i>Luigi Cappelli</i>	552
Il restauro di Palazzo Lascaris a Torino: l’intervento di Albini e Helg per il Consiglio Regionale del Piemonte <i>Cecilia Congiu</i>	558
L’intervento di restauro della Capela do Morumbi in Brasile: lettura attraverso la Carta di Venezia <i>Natália Hesz Ferrari, Amanda Regina Celli Lhobrigat</i>	564
Vittorio Faglia restauratore: pensiero e prassi operativa nei progetti di restauro di architetture fortificate. Il caso del castello di Bianzano (1960-1963) <i>Laura Magri</i>	570
Analysing Venice Charter Implementation in Italian Experts-Led Restoration in Iran: Methods and Approaches <i>Nasim Shiasi</i>	576
Riflessione sul restauro del Solar da Marquesa nell’ottica della Carta di Venezia, San Paolo - Brasile <i>Regina Helena Vieira Santos, Leticia Falasqui Tachinardi Rocha</i>	582

Il tema della distinguibilità: dal restauro filologico alla Carta di Venezia

Lucina Napoleone | lucina.napoleone@unige.it

Dipartimento Architettura e Design, Università di Genova

Abstract

In the essay *Proposals for an International Restoration Charter*, Roberto Pane and Piero Gazzola dwell at length and critically on the passages that deal with the theme of the recognizability of the intervention in the Italian Charter of 1932, focusing on the position that will be made explicit in the articles 9-13 of the Venice Charter. The concept of distinguishability, which in Italy already boasted a long tradition is criticized by Pane and Gazzola who rejects this rigidity, considering the post-war experiences, declaring that even a traditional material if superficially processed in a different way can satisfy the distinguishability requirements. Distinguishability, therefore, according to the two scholars, must be interpreted as a reconciliation of the needs of extreme rigor of which scholars, archaeologists and historians are the bearers, and those of fruition by man in his various facets, hence the title of the Conference: *The monument for the man*.

Keywords

Philology, Integration, Distinguishable.

Distinguibilità dell'intervento di restauro

Il problema della distinguibilità dell'intervento di integrazione delle parti mancanti e delle aggiunte ha da sempre caratterizzato il dibattito sulla tutela e contribuisce a definire la qualità del progetto di restauro. Che si abbia un approccio di tipo speculativo, che mette in gioco motivazioni culturali legittimate da riferimenti sistematici, o un approccio di tipo pragmatico, che confida nella possibilità di risolvere ogni problema all'interno del progetto, è ineludibile il momento della scelta della forma da dare alle aggiunte. Perfino quando si opti per la non integrazione: anche questa è una scelta che sottende, per lo meno, l'accettazione anche formale della frammentazione.

Volendo fare un breve excursus sul tema, dobbiamo tornare alle indicazioni di Camillo Boito che, già negli anni Ottanta del XIX secolo, aveva chiara tutta la gamma delle possibilità ma anche delle incertezze che tale scelta comportava. Certamente, scriveva Boito, è necessario fare l'impossibile per salvare sia l'aspetto pittoresco del monumento sia la sua autenticità e per questo le aggiunte devono mostrare di «non di essere opere antiche ma di essere opere d'oggi»¹. Non gli sfuggiva, però, la differenza tra il restauro di un'architettura e lo studio del filologo: «le note e i puntini come si fa a cacciarli nelle lacune del monumento? E se il trovare tutti quanti i rottami di un edificio è pressoché impossibile, come si fa a supplire?»². La risposta, come sappiamo, venne articolata in modo tale da offrire diverse soluzioni che permettessero di distinguere l'intervento: cambio di stile, materiale



Figura 1. Genova, Cattedrale di San Lorenzo, integrazioni dei paramenti e dei rivestimenti lapidei compiuti in diversi momenti tra la fine del XIX secolo e la seconda metà del XX. In questa immagine vediamo una integrazione di conci lapidei eseguita con lo stesso materiale, un calcare marnoso, e resa distinguibile grazie alla differente lavorazione superficiale, (foto L. Napoleone, 2024).

diverso, forme semplificate, inserimento di una iscrizione, pubblicazione dei restauri. Ma non poteva trattarsi di un'applicazione meccanica: Boito temeva che la ricerca di "sincerità archeologica", il rispetto che si deve al monumento in quanto documento, potesse condurre al paradosso di un restauro completamente distinguibile in un monumento non più espressivo:

se caccio in una facciata, per fare riscontro ad un gentile capitello, una pietra appena sbozzata; se lascio dei tasselli candidi in mezzo ad un lavoro già tutto abbrunito dal tempo; se in una fronte di marmo lucido sostituisco ad una colonna vecchia una nuova colonna affatto grezza o di pietra volgare; se ad un edificio di stile greco appiccico un'aggiunta di stile gotico, non c'è dubbio ch'io vado agli eccessi e per salvare la veracità dell'archeologia dimentico i diritti dell'arte³.

Dubbio che si pose, in seguito, anche Giovannoni:

I sostenitori del restauro obiettarono efficacemente che i monumenti non sono fatti soltanto per gli studiosi, ma appartengono al pubblico, verso cui hanno una grande funzione d'arte a cui mancano se si lasciano come opere morte e come ruderi, solo per lo studio di pochi eletti⁴.

Il restauro, in quest'ottica, doveva tendere a bilanciare le necessità del pubblico e quelle degli studiosi, che "pretendono" di conservare integralmente l'opera nella sua autenticità. Fino agli anni Cinquanta tale pretesa degli studiosi fu prevalente e ci fu chi, come Alfredo Barbacci, lamentando l'inefficacia della sola semplificazione delle forme e della lavorazione grezza delle superfici propose metodiche ancora più spinte per distinguere le integrazioni, proponendo e utilizzando una serie di contrassegni da applicare su ciascun tassello o elemento



Figura 2. Genova, Cattedrale di San Lorenzo, integrazione di una fascia decorativa con ripresa del motivo e del materiale. Distinguibilità da una visione ravvicinata, garantita dalla differenza di trattamento della superficie, (foto L. Napoleone, 2024).

lapideo sostituito, in quanto:

se una data non ci avverte, specie quando il tempo ha disteso la sua patina, non possiamo sempre comprendere se si tratta di parti rinnovate da uno scrupoloso restauratore, desideroso di distinguere la sua opera, oppure di parti originarie anomale, incompiute o corrose dalle intemperie⁵.

Distinguibilità vs unità

A partire già dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel dibattito sul tema dell'integrazione venne introdotto un elemento di novità che recuperava un concetto in apparenza superato, l'unità dell'opera, che fu declinata diversamente rispetto alla Ottocentesca unità stilistica. In sostituzione di un filologismo che procedeva per parti, strati ed elementi del monumento guidato dal modello stilistico, fu proposto, pur con delle differenze tra gli autori, di riferirsi invece all'opera intera⁶. Per cogliere tale obiettivo, lo strumento non poteva che essere il giudizio di valore e avendo indebolito il ruolo della filologia, fu necessario introdurre una diversa categoria che si ponesse come fondamento: non più l'autenticità bensì l'artisticità. Come già rilevato da Roberto Pane nel 1944:

a me pare che non possa escludersi in maniera assoluta un criterio di scelta, per la stessa ragione per cui noi non possiamo sentire storicamente il nostro passato dando a tutto lo svolgimento di esso la stessa importanza⁷.

Di conseguenza, l'intervento del restauratore doveva tendere al riconoscimento dell'artisticità, alla sua eventuale lacunosità e, secondo la versione del restauro critico-creativo di Renato Bonelli, all'indispensabile «reintegrazione



Figura 3. Genova, Cattedrale di San Lorenzo, integrazione di una mensola con stesso materiale trattato superficialmente con una rigatura per renderlo distinguibile, (foto L. Napoleone, 2024).



Figura 4. Genova, Cattedrale di San Lorenzo, integrazione del paramento lapideo con lastre di materiale diverso, distinguibile per il colore più scuro, (foto L. Napoleone, 2024).

dell'opera architettonica, cioè ad un ritorno all'unità figurata»⁸. Un passaggio, questo, che mise in crisi il concetto di imparzialità e di oggettività del restauro scientifico che, peraltro, in alcuni casi era stato reso operativo in modo meccanico attirando le critiche severe dello stesso Giovannoni, come nel caso del monumento di Filoppapo ad Atene reso "disarmonico" a seguito di una integrazione delle lacune troppo evidente in mancanza di una sistemazione generale del rudere⁹. Il restauro critico, in effetti, derubricò l'impostazione filologica a requisito necessario ma non sufficiente di un restauro: si trattava di assumere, attraverso lo studio dell'oggetto materiale, una "prudente consapevolezza"¹⁰ a partire dalla quale però attivare il giudizio estetico per sviluppare soluzioni progettuali di qualità. Il tema fu ripreso nella relazione introduttiva al *II Congresso internazionale degli Architetti e tecnici del restauro* a Venezia del 1964, nella quale Pane, che a quel punto aveva incluso nel proprio recinto concettuale le istanze storica e artistica di Brandi, ribadì come «l'attività del restauratore non si esaurisca nei confini dell'esperienza critica, filologica e costruttiva»¹¹, riconobbe il ruolo centrale del gusto in ogni scelta, rifiutando, tuttavia, la bonelliana «libera scelta creatrice»¹².

La distinguibilità nella Carta di Venezia

Si giunse in tal modo all'articolo 12 della Carta di Venezia in cui si affermava che le aggiunte

devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, e risultino rispettate sia l'istanza estetica che quella storica¹³.

Confrontando questo passo con l'articolo 7 della Carta italiana del 1932 si nota una semplificazione estrema¹⁴ che deriva dalle riflessioni di Roberto Pane e Piero Gazzola riportate nella relazione introduttiva al Congresso del 1964. I due Autori convenivano sul fatto che si dovessero rivedere le prescrizioni:

non appare affatto legittimo il prescrivere l'impiego di materiali diversi per le nuove parti da inserire in un'antica struttura. Similmente, non appare legittima l'affermazione che i lineamenti puramente geometrici siano, in quanto tali, privi di individualità espressiva, mentre è da ritenere che l'individualità sia da intendersi presente in ogni parte dell'opera¹⁵.

Passando, in seguito, ad analizzare l'articolo 8 della Carta italiana¹⁶, Pane e Gazzola revocarono in dubbio anche l'utilizzo di materiale diverso da quello esistente per integrazioni e aggiunte, preferendo fare riferimento a materiali simili ma lavorati diversamente ed emendando in questo senso l'articolo. In seguito alla discussione nell'ambito del Congresso tale posizione fu ulteriormente stemperata giungendo alla formulazione citata dell'articolo 12.

Il peso della distinguibilità normata a priori da una Carta, da applicare rigorosamente nel restauro di un'opera, fu così ridimensionato. Avendo stabilito, guardandola da un punto di vista non filologico bensì formale, che qualunque soluzione proposta, anche la più "neutra", avrebbe potuto interferire con l'immagine e la figuratività dell'opera, non era più pensabile di proporre elenchi di soluzioni preconfezionate:

è anche da denunciare, dal punto di vista estetico, la pericolosa incertezza con la quale si ammette la continuità di "linee esistenti" nei casi in cui si tratti di espressioni geometriche prive di "individualità decorativa"¹⁷.

In sostanza, la Carta di Venezia spostò la responsabilità della scelta del trattamento delle lacune e delle aggiunte completamente all'interno del progetto che venne svincolato dalle rigide prescrizioni del 1932 e si trovò obbligato a dover rispondere unicamente a una generica richiesta di distinguibilità, avendo comunque come obiettivo finale il raggiungimento di un'armonica unità. Da questo punto di vista, si indebolì sia il progetto di conservazione, che perse il rigore della posizione filologico-scientifica, sia il progetto come liberazione della "vera forma" negato dalla prescrizione di temperare l'istanza estetica con quella storica. Le critiche di Renato Bonelli agli esiti del Congresso del 1964 vanno quindi lette in questo senso: la Carta di Venezia non fu abbastanza audace da riconoscere che il progetto "doveva" avere come obiettivo la liberazione della "vera forma" dell'opera d'arte¹⁸.

L'immediato e duraturo successo della Carta di Venezia fu dovuto a questo ammorbidimento rispetto alla Carta del 1932, e di conseguenza della Charte d'Athènes del 1931, che consentiva al progetto di restauro di esprimersi nelle infinite articolazioni del rapporto tra istanza estetica e storica. Un restauro che fu rappresentato, a partire dagli anni Sessanta, non tanto dagli interventi pubblicati sulla rivista Palladio – comunque sempre meno attenti al tema della distinguibilità, rispetto a quelli pubblicati negli anni '30 e '40¹⁹ – quanto da quelli di Carlo Scarpa, dei BPR o di Franco Albini.

Inoltre, la Carta di Venezia aveva come orizzonte non solo l'Italia, come era stato per la Carta di Giovannoni, bensì il mondo Unesco²⁰, culturalmente variegato e con sensibilità molto diverse rispetto al tema della distinguibilità dell'intervento di restauro e che necessitavano di un lavoro di sintesi. Come scrisse nel 1983

Roland Silva, la Carta di Venezia aveva rappresentato «the theoretical needs of the early 1960s»²¹, era nata con un obiettivo “diplomatico” per tenere insieme nord e sud, est e ovest del mondo.

Una Carta che raggiunse il suo obiettivo e che lo mantiene tuttora grazie ad una indeterminatezza che permette a ogni tradizione progettuale nel campo del restauro di operare con molta libertà soddisfacendo un livello minimo di distinguibilità peraltro non chiaramente definito. Per finire aggiungiamo un ulteriore fattore di indebolimento per la distinguibilità attivatosi nel momento in cui il suo concetto speculare, quello di autenticità, subì un processo di decostruzione che incise fortemente sul requisito di universalità²² che era stato alla base della visione Novecentesca della tutela.

¹ CAMILLO BOITO, *I restauri in architettura. Dialogo primo*, Camillo Boito, *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano, Hoepli, 1893, pp. 3-32.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ GUSTAVO GIOVANNONI, *Il restauro dei monumenti*, Roma, Tipografia editrice Italia, s.d., ma 1946, p. 26.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Terminologia di Cesare Brandi che distingue l’“unità dell’intero” dall’“unità del totale”.

⁷ ROBERTO PANE, *Il restauro dei monumenti e la chiesa di S. Chiara a Napoli*, in «Aretusa», n. 1/1944, ora in R. PANE, *Attualità e dialettica del Restauro*, Chieti, Solfanelli, 1987, p. 26.

⁸ RENATO BONELLI, *Principi e metodi del restauro*, 1945, in R. BONELLI, *Architettura e restauro*, Venezia, Neri Pozza, 1959, p. 34.

⁹ GUSTAVO GIOVANNONI, *Il restauro...*, op. cit., p. 85.

¹⁰ ROBERTO PANE, *Il restauro dei monumenti...*, op. cit., p. 26.

¹¹ ROBERTO PANE, *Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, relazione al II Congresso internazionale degli Architetti e tecnici del restauro, Venezia, 25-31 maggio 1964, in ROBERTO PANE, *Attualità dell’ambiente antico*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

¹² RENATO BONELLI, *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, 1953, in R. BONELLI, *Architettura e restauro*, Venezia, Neri Pozza, 1959, p. 53.

¹³ *Carta di Venezia*, traduzione italiana sul sito ICOMOS, 1994, in https://openarchive.icomos.org/id/eprint/3006/1/Venice_Charter_IT.pdf (consultato il 29/1/2024).

¹⁴ *Carta italiana del Restauro*, 1932, art. 7 «... che nelle aggiunte che si dimostrassero necessarie ... il criterio essenziale da eseguirsi debba essere ... quello di dare ad essi un carattere di nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo; e che solo possa ammettersi in stile simile la continuazione di linee esistenti nei casi in cui si tratta di espressioni geometriche prive di individualità decorativa».

¹⁵ ROBERTO PANE, PIERO GAZZOLA, *Proposte per una carta internazionale del restauro*, ICOMOS, *Il monumento per l’uomo*, Atti del II Congresso Internazionale di Venezia, Padova, Marsilio, 1971. <https://www.icomos.org/en/157-articles-en-francais/ressources/publications/411-the-monument-for-the-man-records-of-the-ii-international-congress-of-restoration> (consultato il 29/1/2024).

¹⁶ *Carta italiana del Restauro*, 1932, art. 8 «... che in ogni caso debbano siffatte aggiunte essere accuratamente ed evidentemente designate o con l’impiego di materiale diverso dal primitivo, o con l’adozione di cornici di inviluppo, semplici e prive di intagli, o con l’applicazione di sigle o di epigrafi».

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. RENATO BONELLI, *La “Carta di Venezia” per il restauro architettonico*, in «Italia Nostra», maggio-giugno 1964, pp. 1-6.

¹⁹ Cfr. ad esempio, gli articoli sulla chiesa di S. Siro di Struppa, «Palladio», 1/1951; sul campanile di S. Pietro in Gessate, «Palladio», 3-4/1952; sul campanile delle Vigne a Genova, «Palladio», II/1958; sulla fortezza di Civita Castellana, «Palladio», I-II/1959; il campanile di S. Maria in Cosmedin, «Palladio», I-IV/1962.

²⁰ Come è noto, la costruzione della Carta di Venezia fu preludio all’istituzione, l’anno successivo, dell’ICOMOS il cui primo Presidente fu Piero Gazzola.

²¹ ROLAND SILVA, *The Significance of the Venice International Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites, with special reference to Eastern Countries*, 1983, in https://openarchive.icomos.org/id/eprint/2986/1/ICOMOS_Sc_J_v4_Venice_Charter_04_Silva_p40-49.pdf (consultato il 29/1/2024).

²² Cfr. sul sito di ICOMOS *The Nara document on authenticity*, 1994, e sul sito UNESCO la *Yamato Declaration*, 2004.



Finito di stampare da
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)
per conto di FUP
Università degli Studi di Firenze
2024



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE